

Un rapporto esplosivo ignorato dalla Commissione Ue

Tessile: il governo cinese aiuta la concorrenza sleale

PRATO. Ecco l'altra faccia del miracolo cinese, quella più impresentabile. La Cina della concorrenza sleale, degli aiuti di stato alle aziende decotte, dei fidi mai restituiti. E' stato il vicepresidente della Fondazione Edison Marco Fortis sul settimanale "Economy" a sollevare il caso. Nel numero in edicola parla di un rapporto allarmante sul dumping cinese che il commissario europeo Peter Mandelson avrebbe colpevolmente lasciato in un cassetto. Il documento, ultimato a gennaio ma consegnato solo da pochi giorni («forse - azzarda Fortis - perchè ritenuto troppo imbarazzante da Mandelson») evidenzia le anomalie della macchina produttiva cinese. «C'è un elemento cruciale che sta alla base delle asimmetrie competitive tra Cina e resto del Mondo. E cioè che in Cina un sistema di credito inefficiente e sospinto da motivazioni politiche

ha reso possibile il formarsi di enormi sovraccapacità produttive, specialmente nel tessile. In Cina «non esiste una legge sulla bancarotta, il che spiega perchè le banche creditrici siano molto

prudenti nelle richieste di liquidazioni, nel timore che ciò possa portarle a perdere gran parte dei loro patrimoni. Al cuore del sistema c'è un triangolo di ferro tra imprese, manager di banche e funzionari di governo locali che operano spingendo la produzione e gli investimenti a livelli eccessivi mediante una combinazione di incentivi amministrativi e politici. In questo contesto i governi locali in Cina hanno illegalmente sottoscritto 100 miliardi di dollari di prestiti per finanziare progetti di investimenti. Tutto ciò ha generato un'enorme sovraccapacità produttiva che si è in gran parte riversata sul tessile abbigliamento».

